

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Still Life

Titolo originale:	Still life
Regia:	Uberto Pasolini
Sceneggiatura:	Uberto Pasolini
Fotografia:	Stefano Falivene
Montaggio:	Tracy Granger, Gavin Buckley
Musica:	Rachel Portman
Scenografia:	Lisa Hall
Interpreti:	Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Andrew Buchan, Ciaran McIntyre, Neil D'Souza, Bronson Webb, Wayne Foskett, Hebe Beardsall, Deborah Frances-White
Produzione:	Uberto Pasolini, Felix Vossen, Christopher Simon per Redwave films, Embargo Films, Cinecittà Studios
Distribuzione:	Bim
Durata:	87 min
Origine:	Gran Bretagna - Italia, 2012

Il regista

Uberto Pasolini, nato a Roma nel 1957, nipote di Luchino Visconti, è da anni diventato londinese. Dopo aver lavorato nel 1984 nella troupe di *Urla del silenzio* di Roland Joffé, negli anni novanta inizia la sua attività di produttore con il film televisivo *A dangerous man: Lawrence after Arabia* diretto da Christopher Menaul con Ralph Fiennes. Nel 1994 fonda la sua casa di produzione, la Redwave Films, con la quale produce *Palookaville* di Alan Taylor, liberamente ispirato ad alcuni racconti del dopoguerra di Italo Calvino. Nel 1997 raggiunge fama internazionale come produttore di *Full Monty-Squatrinati organizzati*, diretto da Peter Cattaneo, campione di incassi con oltre 250 milioni di dollari in tutto il mondo; il film viene riconosciuto come Miglior Film del 1997 dall'European Film Awards e riceve numerose nomination agli Oscar 1998: miglior film, migliore regia (Peter Cattaneo), migliore sceneggiatura originale (Simon Beaufoy) e miglior colonna sonora di musical o commedia (Anne Dudley). Nel 2000 produce *Con la testa tra le stelle*, scritto da William Ivory e, un anno dopo, *I vestiti nuovi dell'imperatore*, diretto da Alan Taylor. Nel 2007 esordisce dietro la macchina da presa dirigendo *Machan – La vera storia di una falsa squadra*, pellicola girata in Sri Lanka, presentata nel 2008 alla Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia dove si aggiudica il Premio Label Europa Cinemas alle *Giornate degli autori*. Nel 2013 torna alla Mostra di Venezia con il suo secondo lungometraggio da regista, *Still life*, il film di questa sera, col quale vince il Premio per la migliore regia nella sezione *Orizzonti*.

Natura morta con personaggi

Nel campo della pittura il termine inglese “still life” si può tradurre in italiano con “natura morta”, cioè una raffigurazione pittorica di oggetti inanimati. Uberto Pasolini ha utilizzato questa espressione come titolo del suo film che, al contrario, è un film sulla vita, sul valore della vita degli altri e sull'importanza dell'aprire la propria vita agli altri.

John May è un funzionario comunale addetto alla ricerca dei parenti di persone morte in solitudine. Diligente e sensibile, John scrive discorsi celebrativi, seleziona la musica appropriata all'orientamento religioso del defunto, presenzia ai funerali e raccoglie le fotografie di uomini e donne che non hanno più nessuno che li pianga e ricordi. John è un uomo solo che, nella vita, si occupa di persone altrettanto sole e si prende cura di chi muore abbandonato da tutti. Egli deve confrontarsi quotidianamente con un mondo in cui tutto si è fermato per sempre e di cui ha finito per prendere le “abitudini”: il suo ufficio è sotto terra, i suoi soli interlocutori sono le persone coinvolte nelle sepolture e nelle cremazioni, a casa non lo aspetta nessuno e la puntigliosa ripetitività del lavoro impiegatizio ha finito per impossessarsi anche della sua vita privata. A interrompere questo percorso perfettamente ordinato arriva la “sorpresa” del ridimensionamento del suo ufficio per ridurre le spese del Comune, con il suo conseguente licenziamento. Confuso ma per niente rassegnato, John chiede al suo superiore di concedergli pochi giorni per chiudere una 'pratica' che gli sta a cuore e che ha il volto di Billy Stoke, un vecchio uomo alcolizzato che aveva conosciuto un passato felice. Di quel passato fa parte Kelly, la figlia perduta per orgoglio molti anni prima. Lasciata Londra per informarla della dipartita del genitore, John si muove tra i vivi e assapora la vita che ha il volto di una donna e il sapore di una cioccolata calda.

Pasolini sceglie per *Still life* uno stile di classica semplicità, di essenzialità narrativa, un ritmo pacato (che è molto diverso da lento) e calmo. Praticamente sempre in scena l'interprete, John May (lo straordinario Eddie Marsan) riesce a trasmettere allo spettatore il peso ma anche i doveri di tutta una vita con una recitazione contenuta e controllatissima, fatta di sguardi muti e dialoghi essenziali che inquadrature spesso frontali, sottolineano con sorprendente efficacia. Arrivando a volte a dare l'impressione che i suoi occhi interrogino direttamente lo spettatore, quasi a instaurare una complicità capace di andare al di là della semplice occasione narrativa. Tutto questo prende poi ulteriore forza perché l'universo in cui si muove May è quello di un mondo tragicamente diffuso, fatto di persone svantaggiate e sole, la cui unica compagnia è spesso quella della bottiglia. May porta lo spettatore dentro le loro case, tutte uguali nel loro squallore fatto di locali anonimi, puzza di stantio e disordine diffuso, dove l'unico rapporto con gli altri è l'indifferenza. E ci mostra come l'uomo, spesso, sia il peggior nemico di se stesso. Il risultato è un film rigoroso, denso, profondo nell'immagine e nel senso. *Still Life* è una bellissima favola dei giorni nostri, come purtroppo non se ne vedono spesso al cinema, una favola di cui c'è estremamente bisogno per ricordarci che siamo effimeri e che, nonostante questo, possiamo fare cose grandi e importanti, che siamo soli, ma che non necessariamente dobbiamo rimanerle in eterno e, soprattutto, che a volte basta veramente poco per migliorare il mondo in cui viviamo, basta il rispetto, basta l'attenzione, anche verso chi non conosciamo. John May è un uomo estremamente buono che, come troppo spesso succede, si trova ad essere estremamente solo. Uberto Pasolini ridà dignità alla bontà d'animo, dicendo a tutti noi che essere buoni ha un senso. È bellissimo crederlo.

A cura di **Gabriella Nebuloni**